

**Delitto Usi**  
**Scarcerato**  
**ex direttore**  
**ospedale**

BOLOGNA. Clamorosa e imprevedibile svolta nell'inchiesta sull'omicidio di Amedeo Damiano, il presidente della Usi di Saluzzo assassinato il 24 marzo dell'87. Il giudice istruttore bolognese Sergio Castaldo ha ordinato la scarcerazione per mancanza di indizi di Pierluigi Ponte, ex direttore sanitario dell'ospedale di Saluzzo, arrestato perché considerato mandante dell'omicidio. Ponte era in carcere dall'inizio di maggio e solo pochi giorni fa il Tribunale della libertà aveva respinto un'istanza di scarcerazione presentata dai suoi legali. Pochi giorni dopo di lui erano state arrestate altre due persone considerate i killer che avevano eseguito l'ordine di sparare a Damiano. Prima di morire l'uomo fornì alla magistratura una traccia su cui indagare. Si era pensato che Damiano, amministratore integerrimo, fosse caduto vittima di un attentato terroristico. Lui invece spiegò ai giudici che bisogna indagare nell'Usi di Saluzzo, perché lì erano i suoi nemici.

Damiano sapeva di aver peccato i piedi a parecchia gente e i sospetti erano caduti ben presto su Ponte, accusato dalle organizzazioni sindacali di avere ammucchiato ben 9 incanagliti nella stessa struttura pubblica e di aver praticato aborti per i suoi clienti nella sala operatoria dell'ospedale di Saluzzo. Una sala in cui non avrebbe dovuto entrare, essendo il direttore sanitario. Il comitato di gestione della Usi, di cui Damiano era presidente, mise tutte nelle mani della magistratura e Ponte fu rinviato a giudizio.

**Identificati due di via Fani**  
**Pronti i mandati di cattura**  
**per altri membri del commando**  
**che finora erano sconosciuti**

**Moro, svelato un altro mistero**

Un altro dei misteri del caso Moro si sta avviando a soluzione. I magistrati avrebbero identificato con certezza gli ultimi due sconosciuti brigatisti che parteciparono all'agguato di via Fani e al sequestro di Aldo Moro. Si tratterebbe di Alessio Casimiri e Alvaro Loiacono. Contro di loro, starebbero per essere spiccati i mandati di cattura. Intanto, polemiche sulla trasmissione tv «Il testimone».

WLDAMIRO SETTIMELLI

ROMA. Dopo avere affrontato la vicenda tutt'altro che chiara del covo-prigione di via Montalcini e delle testimonianze degli abitanti del palazzo che «vedero» e poi riferirono all'avvocato Martignetti, i giudici hanno ora ripreso in esame anche tutte le fasi dell'annientamento della scorta di Moro e della «azione militare» in via Fani. Anche intorno all'attacco all'auto di Moro, molti punti non erano mai stati del tutto chiariti. Per esempio non era mai stato stabilito con certezza quanti furono e chi furono i brigatisti del gruppo di fuoco che catturarono il presidente della Dc. Secondo le risultanze delle indagini del momento, i vari processi e l'inchiesta della Commissione parlamentare, sarebbero stati nove i brigatisti ad impugnare le armi in quei tragici minuti del 16 marzo 1978 in via Fani. Al primo processo in Corte d'assise a Roma, furono dieci gli imputa-



Via Fani, 16 marzo 1978, dopo il rapimento di Aldo Moro e l'uccisione della sua scorta

ti condannati come responsabili materiali della strage: Lauro Azzolini, Barbara Balzani, Franco Bonisoli, Adriana Faranda, Raffaele Fiore, Prospero Gallinari, Mario Moretti, Valerio Morucci, Luca Niccolotti e Bruno Seghetti.

Morucci, davanti alla Commissione parlamentare, aveva spiegato che i partecipanti all'azione furono almeno dodici. In Corte d'assise si era poi avuta una riduzione a nove. Durante il processo d'appello, Valerio Morucci e Adriana Faranda rimasero fermi al numero di nove, ma non ne fecero mai i nomi. Anzi aggiunsero che tre condannati al processo di primo grado (Faranda, Azzolini e Niccolotti) non erano stati presenti in via Fani. La precisazione confermava comunque, indirettamente, la presenza e la partecipazione degli altri sette condannati.

Tre terroristi del commando sarebbero quindi rimasti,

**Solo indiscrezioni sui loro nomi**  
**Si parla di Casimiri e Loiacono**  
**Il primo sarebbe all'estero**  
**Polemica tra la Dc e Ferrara**

strani rapporti con gli uomini della banda della Magliana) continuano le polemiche. Ieri, dopo le interrogazioni presentate nei giorni scorsi dai liberali, dai comunisti, da Democrazia proletaria, dai democristiani e dai socialisti, è arrivata quella del radicale Massimo Teodori. Teodori chiede di sapere se sia vera la notizia di stampa sulla scomparsa, dagli archivi del ministero dell'Interno, dei dossier sulle investigazioni durante il sequestro Moro e chi possa essere il responsabile di questa scomparsa. Nel frattempo è esplosa, durissima, la polemica tra la Dc e Giuliano Ferrara, conduttore della trasmissione «Il testimone» che, l'altra sera aveva nuovamente affrontato i misteri del caso Moro, invitando in studio Sergio Flamigni, Luciano Violante, il generale Ambrogio Viviani (ex Sismi) e Giuseppe Giacomazzo. Ferrara, nel corso della trasmissione, aveva polemizzato con un corsivo del «Popolo» firmato da Paolo Cabras. Lo stesso esponente dc risponde, oggi, sempre su «Il Popolo», accusando Ferrara di aver «sollevato una superficiale polemica con la Dc» che invece, su Moro vuole la verità. Ferrara ha replicato di «ammirare le acrobazie di Cabras» che lo aveva chiamato testimone fazzo e impreparato.

Loiacono, in base a precise informazioni riferite da un gruppo di pentiti e dissociati, di nuovo interrogati in questi giorni, nell'ambito delle indagini sul covo-prigione di via Montalcini.

Alessio Casimiri, secondo le ultime notizie dell'Interpol, si troverebbe in una specie di comunità in Florida, negli Stati Uniti. Loiacono, invece, che negli anni 80 avrebbe aderito al Partito comunista combattente dopo aver criticato i vecchi compagni, sarebbe an-

cora in Italia, al sicuro in un covo. Le ricerche dei due, con gli sviluppi della situazione, sarebbero state intensificate. Di Loiacono si era tornato a parlare a proposito dell'uccisione del senatore Ruffilli.

Intanto, dopo le novità dei giorni scorsi e le polemiche sulla condizione delle indagini durante i 55 giorni della prigionia di Moro (si è parlato di depistaggi ad opera dei servizi segreti devianti, della P2 e degli

**Enichem**  
**di Manfredonia**  
**La Fulc chiede**  
**nuovo decreto**

La Federazione unitaria dei lavoratori chimici (Fulc) ha chiesto al governo di ripresentare il decreto (pur con qualche modifica) che autorizza l'Enichem a scaricare temporaneamente in mare i rifiuti della lavorazione del caprolattame della fabbrica di Manfredonia. Il decreto è stato l'altro ieri dichiarato incostituzionale dalla Camera con il voto di comunisti, ambientalisti e altre forze di sinistra. I sindacati sostengono che le soluzioni tecniche non possono essere applicate senza una fase di transizione sufficiente alla realizzazione di impianti di smaltimento a terra dei residui delle produzioni industriali e civili.

**I Verdi**  
**replicano,**  
**«la richiesta**  
**è sconcertante»**

Il deputato verde Sergio Andreis ha replicato alla Fulc definendo la richiesta dei chimici «sconcertante». «La Fulc - dice ancora - si rimangia quanto deciso dai chimici Cgil al congresso di Giardini Naxos dove, sia nella relazione del segretario Cofferati sia nel documento finale, si chiedevano consultazioni permanenti con gli ambientalisti e una politica di pari priorità dell'ambiente e dell'occupazione».

**Dp insiste**  
**invece sulle**  
**responsabilità**  
**di Ruffolo**

Il dp Edo Ronchi chiede che, dopo la bocciatura del decreto Enichem, vengano attivati tutti gli strumenti parlamentari per sapere quali responsabilità ci siano nel ministero dell'Ambiente sulla proroga dell'autorizzazione all'Enichem «basata su dati parziali e parzialmente falsi sulla non tossicità degli scarichi, sulle cause della moria dei pesci e sulle conseguenze e quindi le responsabilità dell'Enichem».

**Parco**  
**del Pollino**  
**Pieno impegno**  
**dei comunisti**

Giovanni Berlinguer, responsabile della commissione Ambiente del Pci e gli onorevoli Miavia Boselli e Carlo Alberto Graziani, in una dichiarazione confermano l'impegno del Pci - soprattutto alla vigilia del dibattito sulla legge quadro della commissione Ambiente della Camera - a operare perché si giunga presto e bene all'istituzione effettiva del parco nazionale del Pollino e degli altri parchi nazionali previsti nelle proposte di legge. I parlamentari comunisti affermano che di fronte «alla giusta preoccupazione sollevata da alcune associazioni ambientaliste circa la non chiara delimitazione dell'istituendo parco nazionale del Pollino nei progetti di legge, ribadiscono che di tale parco dovrà fare parte integrante il comprensorio monti di Orsomarso e Verbecaro dorsale del Cozzo del Pellegrino - Monte La Mantea. In effetti tale comprensorio - continuano i parlamentari comunisti - oltre a formare una unità organica dal punto di vista ambientale con il contiguo massiccio del Pollino vero e proprio, presenta valori naturali a volte superiori a quelli del Pollino stesso.

**Fuori servizio**  
**le carrozze Fs**  
**all'amianto**

L'immediata esclusione dal servizio di tutte le carrozze delle Ferrovie dello Stato contenenti amianto e la sospensione dell'uso delle carrozze «bonificate»; immediata cessazione di tutti i lavori di «scoibentazione» delle vetture già «distinguate» e la loro esclusione definitiva dal servizio in caso di ritrovamento di tracce di amianto in qualsiasi quantità. Sono queste le richieste dell'appello presentato ieri dai deputati dp e della sinistra ai ministri dell'Industria e della Sanità, sul grave problema della presenza dell'amianto, sostanza riconosciuta come fortemente cancerogena, nelle vetture ferroviarie. A pagare per primi sono i lavoratori dell'Ischimica di Avellino e delle officine di Santa Maria la Bruna, le industrie incaricate della scoibentazione delle carrozze, già da due mesi senza salario per uno stato di crisi delle aziende.

**Chi ha**  
**ferito la**  
**cicogna**  
**bianca?**

La Lipu ha messo a disposizione due milioni di lire per chi contribuirà alla individuazione della persona che l'altro ieri, a Cervasca, in provincia di Cuneo, ha sparato contro una cicogna bianca selvatica ferendola seriamente. La cicogna aveva nidificato nei pressi del paese, su un pino. La Lipu teneva sotto stretta sorveglianza il nido perché nessuno disturbasse la cicogna. Ma quando l'animale si è allontanato in cerca di cibo, qualcuno ha preso il fucile e gli ha sparato. La cicogna non nidificava nel nostro paese dal 1600.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

La quarantenne Marcella Leli

**Accusata di terrorismo**  
**arrestata un'insegnante**

ROMA. Davvero non se l'aspettava, la professoressa Marcella Leli, che all'uscita dalla scuola avrebbe trovato i poliziotti a stringerle le manette e poi la. Ma il passato è riaffiorato tutto insieme, riportandola in un attimo agli «anni di piombo» della lotta armata. Sull'insegnante di italiano incombe la pesante accusa di aver partecipato in prima persona, il 21 giugno di 11 anni fa, alla gambizzazione del professor Remo Cacciafa, allora preside della facoltà di Economia e commercio all'Università «La Sapienza» di Roma.

Già da tempo nel mirino degli investigatori della Digos romana, Marcella Leli, 40 anni, residente in via Ugo Falena 13, a Monte Sacro, sarebbe stata tirata in ballo per quel vecchio attentato di 11 anni fa, alla gambizzazione del professor Remo Cacciafa, allora preside della facoltà di Economia e commercio all'Università «La Sapienza» di Roma.

Già da tempo nel mirino degli investigatori della Digos romana, Marcella Leli, 40 anni, residente in via Ugo Falena 13, a Monte Sacro, sarebbe stata tirata in ballo per quel vecchio attentato di 11 anni fa, alla gambizzazione del professor Remo Cacciafa, allora preside della facoltà di Economia e commercio all'Università «La Sapienza» di Roma.



Marcella Leli

cella Leli era impegnata nel «Centro di comunicazione sociale» di via Capitan Bavastro, a Roma, al quartiere Ostiense. La struttura, che fa parte dell'«area di dibattito per il superamento dell'emergenza», è legata alle frange estreme dell'autonomia, e vi confluiscono personaggi inquisiti nelle inchieste sulla lotta armata. Proprio nel Centro di comunicazione, l'insegnante svolgeva un ruolo di collegamento con i detenuti di Rebibbia. In casa gli investigatori le hanno trovato, e sequestrato, molti elenchi di nomi dei «prigionieri politici», materiale eversivo e documenti di gruppi terroristi italiani e stranieri.

La mattina del 21 giugno del '77, un commando composto da tre donne aspetta il professor Cacciafa sotto casa. Come ogni giorno, puntuale, il preside di Economia esce dal portone del palazzo in via Montevideo, ai Parioli. Mancano pochi minuti alle 8, dieci colpi di pistola accolgono il professore sulle scale di casa. Remo Cacciafa crolla a terra. Dopo appena mezz'ora le Brigate rosse rivendicano la gambizzazione del professor. Nei giorni precedenti, Remo Cacciafa si era trova-

A Roma, vicino alla Basilica di San Paolo

**Senza casa, vive in roulotte**  
**Violentata da tre stranieri**

«Mi hanno violentata in due, mentre un altro mi teneva le braccia e mi tappava la bocca per non urlare. Erano polacchi, sono sicura, di quelli che puliscono i vetri ai semafori qui sull'Ostiense». È il racconto di Debora G., 19 anni, figlia di una profuga jugoslava, violentata l'altra sera a Roma, accanto alla basilica di San Paolo, a pochi metri dalla roulotte dove la ragazza vive perché da un mese senza casa.

STEFANO POLACCHI

ROMA. «No problem, no problem», continuava a ripetere quello che la teneva stretta per le braccia, mentre gli altri due la violentavano a turno. «Erano tutti polacchi, mi hanno invitata a bere e poi mi hanno violentata. Mi hanno tappato la bocca per non farmi gridare. Poi sono venuti altri polacchi, tutti a godersi lo spettacolo». Ancora confusa, Debora G., 19 anni, ricorda a tratti la terribile avventura che le è capitata la notte scorsa, nei giardinetti accanto alla basilica di San Paolo, sulla via Ostiense. A pochi metri dalla roulotte dove vive, da un mese e mezzo, con sua madre, Laila, 47 anni compiuti domenica scorsa, scappata in Italia dalla Jugoslavia dopo la guerra e dipendente come portai-

Una intorno ce ne sono molti di polacchi, si fermano a pulire i vetri delle auto ai semafori, sull'Ostiense, e vicino alla fermata della metro. All'inizio erano gentili, mi hanno offerto di bere Coca Cola, ma dentro ci hanno messo il whisky. Non so quanto alcool fosse, so solo che ad un certo punto non mi sentivo più molto lucida. Allora ho pensato che fosse ora di tornare da mia madre - continua Debora -. Loro però non me lo hanno permesso. Mi hanno spinta verso i giardinetti, mentre già stava facendosi buio. Non c'era nessuno, almeno non ho visto anima viva intorno a me. Poi mi hanno gettata dietro una siepe».

A questo punto Debora si blocca, cerca di scacciare il ricordo della violenza, prova orrore. «Uno mi ha preso per le braccia e mi tappava la bocca - racconta con lo sguardo nel vuoto -. Gli altri due mi hanno violentata. Prima uno poi l'altro. Mentre sentivo che mi dicevano «no problem, no problem», per farmi stare zitta. Già, per loro che problema c'è? - si chiede Debora -. È stato un divertimento serale e basta. Non so se li riconoscerò, mi ricordo solo che erano alti, biondi e avevano gli occhi

chiarissimi. Intanto, mentre i due si «divertivano», sono arrivati altri loro amici polacchi. Nessuno ha mosso un dito per farli smettere e difendere la ragazza. Alla fine l'hanno lasciata sull'erba e se ne sono andati».

Solo più tardi, verso mezzanotte, Debora è riuscita a telefonare alla polizia, da una cabina pubblica. Una «volante» l'ha accompagnata al Cto dove i sanitari l'hanno medicata diagnosticandole ecchimosi in tutto il corpo e verificando la violenza subita. L'hanno dimessa con otto giorni di prognosi.

«Se avessimo avuto una casa non sarebbe successo - afferma con rabbia Laila, la mamma -. Da tre anni ne ho fatto richiesta, e ne ho diritto in quanto profuga. Prima abitavamo in una soffitta su via Ostiense, poi un incendio ci ha costretti a lasciare la casa. L'amministratore dello stabile ci ha messo a disposizione questa roulotte e ci siamo piazzate qui, un mese e mezzo fa. Oggi - dice Laila - chiedo al parroco di poter andare all'udienza del Papa, e allora gliene dirò tutto su questi polacchi che hanno violentato Debora».

**Appalti Anas**  
**Mezza Italia**  
**coinvolta**  
**nell'inchiesta**

L'AQUILA. Si gonfia ogni giorno di più l'inchiesta della Procura della Repubblica dell'Aquila sugli appalti «pilotati» del compartimento Anas dell'Abruzzo, che ha già visto il coinvolgimento dei vertici del compartimento, di tecnici e imprenditori di spicco. L'emissione delle comunicazioni giudiziarie da parte del giudice istruttore dell'Aquila, Pagnone, conferma che i coinvolti sono imprenditori di mezza Italia. Complessivamente, le comunicazioni emesse sarebbero almeno 150 e riguarderebbero appalti per miliardi «pilotati» per favorire questo o quella impresa, in un giro molto esclusivo. Sarebbero stati gli esclusi a fare ricorso alla magistratura con esposti l'anno scorso. Le indagini furono aperte dal sostituto procuratore Piccoli, ora procuratore capo ad Avezzano. Gli imprenditori coinvolti risiedono in tutto l'Abruzzo ma anche nel Lazio, nelle Marche e in Umbria.

Fausto Biloslavo racconta l'inferno delle carceri afgane  
«Nella resistenza, disunita, ci sono anche mascalzoni»

**«Torture per il 95% dei detenuti»**

Gli interrogatori, il processo farsa, il carcere speciale gestito dai servizi segreti e le ombre dei consulenti sovietici alle spalle dei funzionari locali, la cella della prigione di Kabul popolata da una «utenza» multinazionale, la gioia del ritorno: Fausto Biloslavo, alla conferenza stampa di ieri, ha regalato brevi squarci della sua brutta avventura. Il resto, lo affiderà alle sue memorie.

TONI JOP

ROMA. Adesso ha solo bisogno di un po' di tempo per battere a macchina le filissime note trascritte, in carcere, su pacchetti di sigarette srotolati, e di un buon editore. Non ha problemi per questo, il mercato delle «vicende vissute» «tira», soprattutto se consumata tra le mura di una città proibita come Kabul. Fausto è già al lavoro, anzi, lo detto proprio lui, non ha smesso di lavorare neppure dietro le sbarre, e così, davanti alla

stampa di mezzo mondo ha gestito con grande professionalità la seconda puntata della sua epifania, di ritorno dall'inferno della capitale afgana. Al suo fianco, il deputato triestino proveniente dalla lista per Trieste, ma eletto tra i banchi del Psi, Giulio Camber, promotore del comitato di solidarietà che si era votato alla sua liberazione. E tra i due, subito una piccola ma significativa divergenza di opinioni sul ruolo svolto in tutta la vi-

sono anche i mascalzoni, ed è disunita, per cui credo che difficilmente riuscirà ad approfittare della situazione creata dopo la partenza dei carri armati sovietici.

Preso, fu rinchiuso in un carcere della polizia segreta. Cibo sufficiente, ha raccontato, a sopravvivere ed interrogatori condotti, in una occasione, da un funzionario russo che gli fece delle domande «cretine», chiedendogli, ad esempio, perché aveva tentato il suicidio quando Fausto non aveva mai tanto intensamente pensato alla vita prima di allora. Del processo aveva già detto: si è limitato a ricordare che si aspettava una sentenza meno dura a conclusione di quella «farsa», cos'ha pensato quando gli hanno comunicato la condanna a sette anni? «Andiamo avanti - mi son detto - non volevo, né potevo vale qualche migliaio di dollari. La resistenza è composta, c'è dentro di tutto, ci

Mercoledì 8 giugno, ore 9/18  
Hotel Leonardo da Vinci, via dei Gracchi, 324

**Sconfiggere l'aborto.**  
Applicare la legge 194 e andare oltre.

Incontro nazionale promosso dal Pci.

Introducono  
Giulia Rodano, Anna Sanna,  
Giglia Tedesco, Giovanni Berlinguer

Hanno assicurato la loro presenza  
Patrizia Arnaboldi, Alma Cappelletto,  
Paola Colombo Svevo, Antonio Del Pennino,  
Gloria Grosso, Elena Marinucci.

Intervengono  
Livia Turco e Achille Occhetto

